

LELIO BARBIERI

L'AVVOCATURA VICENTINA E IL SUO PALAZZO *

Il 12 febbraio dell'anno 1950 mancava ai vivi l'avvocato Gaetano Zilio Grandi, Presidente del Consiglio dell'Ordine, primo post bellico, eletto nell'autunno del 1945.

Si era chiusa la parentesi di reggenza dell'Ordine stesso da parte del Commissario del Sindacato e, finalmente ripristinatisi gli Ordini Forensi nell'immediato dopoguerra, Gaetano Zilio Grandi aveva assunta la prima presidenza di quello vicentino in virtù della notevole fama raggiunta nella professione forense e per le sue alte doti umane e culturali.

Aveva detto di lui l'avvocato Gianni Prosperini nell'Almanacco degli Avvocati Italiani: «Cavaliere della corona, assessore, è il più dinamico degli avvocati di Vicenza, multiforme e multanime, di fervido ingegno ed instancabile attività, non conosce domeniche né periodi feriali, il suo riposo è il lavoro del quale ha fatto la ragione precipua della vita riuscendo a piazzarsi primo nella lista dei benemeriti presso la Agenzia delle Imposte».

Gli era premorta da lunghi anni la moglie contessa Bianca Gualdo Priorato, ultima discendente di una tra le più illustri famiglie (che purtroppo con lei si estinse) del patriziato vicentino, e, proprio dal patrimonio familiare della diletta Bianca, venne a Gaetano Zilio Grandi, che ne fu l'erede universale, la proprietà di palazzo Gualdo del quale egli dispose con testamento olografo del 2 gennaio 1944.

In quel momento particolarmente incerto ed oscuro per le sorti della patria Gaetano Zilio Grandi, sottolineata nella scheda testamentaria l'incertezza di previsione sulla fine dell'immane conflitto bellico, auspicata per la patria rinascita alle tradizioni di libertà e civiltà, legava la proprietà immobiliare sita in piazza Gualdi ai colleghi dell'Ordine degli Avvocati «per ottemperare anche ad un desiderio della mia defunta moglie contessa Bianca Gualdo Priorato e mio in quanto tutto quello che possiedo tutto mi ha dato la professione alla quale ho dato tutte le mie energie», e disponendo che il piano nobile venisse destina-

* Conferenza tenuta il 14 dicembre 1997 in Palazzo Gualdo in Vicenza.

to ad un Circolo Giuridico «per mantenere l'utile fusione di persone a cui principalmente incombe l'onere della ricostruzione degli italiani, condizione unica per ricostruire l'Italia».

Nel testamento egli prevedeva inoltre che ogni dieci anni si tenesse una conferenza il cui testo si sarebbe dovuto dare poi alle stampe per ricordare uno della famiglia dei conti Gualdo illustrando, per quel periodo, la storia artistica, letteraria, giuridica e politica senza dimenticare quella filosofica, e che al 5 gennaio di ogni tre anni si tenesse una festa familiare che si sarebbe dovuta chiamare «Befana Bianca» per i figli degli avvocati.

Palazzo Gualdo restava fino al 1956 nella disponibilità dell'usufruttuaria sorella del testatore signorina Caterina Zilio Grandi ed in parte occupato dall'usuuario studio degli avvocati Bertagnoni finché alla fine del 1960, ed in particolare con formale cerimonia del 5 gennaio 1961, si inaugurava ufficialmente il Circolo Giuridico Gaetano Zilio Grandi e Bianca Gualdo Priorato e l'Ordine stabiliva la sua sede in alcune delle sale del piano nobile.

In quell'occasione veniva presentato e poi dato alle stampe il primo contributo monografico decennale *Profilo di Paolo Gualdo nel '500 vicentino* a cura dell'avvocato Eugenio Bertagnoni, al quale seguirono nel 1971 *Girolamo Gualdo ed il suo Museo* sempre a cura di Eugenio Bertagnoni, nel 1981 *Un amico vicentino di Galileo* e nel 1991 *Galeazzo Gualdo Priorato storico di frontiera* ambedue a cura del professor Giovanni Pellizzari, mentre triennialmente i figli degli avvocati dai due ai dieci anni hanno vivacizzato nel pomeriggio del 5 gennaio l'austerità della sede del Circolo Giuridico con presenze numericamente sempre più importanti.

Fin dagli anni Sessanta al sentimento di immensa gratitudine nei confronti del benefattore l'Ordine si vide costretto ad affiancare la viva preoccupazione per il degrado che, specie in alcune zone, andava manifestandosi nel complesso immobiliare e che si presentava anche con sintomi di preoccupanti cedimenti strutturali.

Gli edifici, che compaiono ben visibili anche nella *Mappa Angelica* della Vicenza del 1580, avevano subito nel corso dei secoli ristrutturazioni e mutazioni anche importanti ma, dopo l'ultimo restauro ottocentesco, non sembravano aver più avuta alcuna manutenzione salvo alcuni modesti interventi a seguito di danneggiamenti bellici.

L'atmosfera del palazzo andava sempre più divenendo cupa e buia così confermando, quando nei medesimi anni Sessanta vi accedetti per la prima volta, quell'immaginario quasi irreal e fantastico che del palazzo mi ero fatto da bambino e poi da giovanetto dai racconti di papà Alvaro che, allievo dell'avvocato Zilio Grandi, aveva trascorso anni di pratica e di professione in quelle stanze e mi diceva di lunghi e poco

illuminati pomeriggi di studio che consentivano comunque anche nel pieno della calura estiva una frescura dovuta alla penombra di quei grandi spazi.

Ricordo poi il preoccupante rinnovarsi degli allarmi per la statica di alcune colonne del vecchio scalone d'entrata allo studio Zilio Grandi quando, entrato a far parte del Consiglio dell'Ordine che era allora presieduto dall'indimenticabile ed impareggiabile avvocato Alberto Dalle Mole, ebbi delega di interessarmi per ricorrere ad indagini peritali assai scrupolose, a seguito delle quali obbligatoriamente furono poste in essere opere di sostegno per tutta la zona dell'attuale scala d'accesso alla nostra sede.

Ed ancora si presentarono problemi di statica, questa volta ahimè, nel porticato d'accesso e nel colonnato del grande cortile, alla metà degli anni Ottanta, e ciò obbligò il Consiglio a pensare quale soluzione sarebbe stato possibile adottare per non giungere ad una rovina della proprietà e nel contempo per mantenere allo Ordine ed al Circolo Giuridico la sede loro destinata dal benefico testatore.

Ordine e Circolo non avevano in pratica alcuna risorsa propria salvo quella derivante dalla tassa di iscrizione agli albi da parte dei colleghi e di qualche modesto canone di fitto per le poche unità immobiliari ancora agibili nel palazzo.

Verificate in incontri assembleari ed in innumerevoli riunioni di Consiglio le possibilità per un intervento, rilevatasi utopistica ogni possibilità di autofinanziamento o di ottenimento di finanziamenti per procedere alle necessarie ristrutturazioni, si appalesò ad un certo momento possibile solo una soluzione che consentisse di attivare il restauro del complesso immobiliare affidando l'operazione a terzi e cedendone in cambio una parte (il mercato in quel momento, anni 1986-87, consentiva per operazioni di tal genere un esito di conservazione non superiore al 22-30% in favore della proprietà).

Proprio per evitare un tale evento, ma rendendosi anche conto che interventi radicali non erano più procrastinabili a rischio anche del crollo di alcune parti dell'immobile, il Consiglio di allora cercò, con persistente fermezza, un approccio al problema, in particolare auspicando il reperimento di un diverso interlocutore.

Da una quasi casuale proposizione del problema da parte del Presidente dell'Ordine (avvocato Gianfranco Rigon che sarebbe stato negli anni successivi il convinto e fattivo *dominus* della operazione) al Presidente della Cassa Nazionale Assistenza e Previdenza per gli Avvocati (che notoriamente è ente tenuto per legge ad investimenti immobiliari) in occasione di un incontro per motivi istituzionali, nacque un interessamento al problema che avrebbe poi portato alla soluzione di esso.

In più incontri e per la ferma e cortese disponibilità degli allora Presidente e Direttore Generale della Cassa Avvocati Alarico Mariano Marini e Pierpaolo Vozzi e per la pervicace ed ostinata volontà del Consiglio dell'Ordine Vicentino (sostenuto da unanimità di indicazione da parte degli iscritti) si giunse alla conclusione che l'Avvocatura Vicentina avrebbe potuto cedere non già a terzi bensì all'Ente che tutela e garantisce il diritto alla previdenza ed all'assistenza degli avvocati e quindi comunque alla Avvocatura una parte dell'immobile; la Cassa (operando un investimento immobiliare pur modesto rispetto ai consueti ma estremamente importante e giustificato perché svolto in supporto a difficoltà diversamente insuperabili per un gruppo di propri iscritti, e comunque per il prestigio della acquisizione) avrebbe acquistato tale porzione di immobile; con il prezzo corrisposto dalla Cassa l'Ordine di Vicenza avrebbe dovuto compiere il completo restauro di tutto il complesso.

L'operazione si rivelò, fin dal suo nascere, di obbiettiva difficile realizzazione soprattutto per la responsabilità e l'onere di committenza che l'Ordine si sarebbe dovuto assumere.

Con coraggioso (direi irripetibile) impegno l'Ordine spezzò comunque ogni indugio forzando anche i tempi dell'impresa, e va qui ricordato il rilevante apporto che a quelle prime fasi conferì l'indimenticabile amico avvocato Antonio Fioretti.

Poi, come in veloce cavalcata, partendo dagli splendidi rilievi planimetrici che l'architetto Gianfranco Papesso aveva preparato negli anni precedenti, con la collaborazione dello studio di architettura Flavio Albanese che predispose elaborati designativi di progetto poi illustrati alla Cassa in una riunione romana nella quale la proposta vicentina incantò letteralmente i consiglieri dell'Ente, si passò agli incontri per formare una bozza di intesa preventiva, al successivo accordo, alla vendita della porzione di immobile, all'incarico per la stesura dei progetti per il completo restauro (esauritasi frattanto con reciproca soddisfazione la fase di incarico allo studio Albanese) allo studio degli architetti uniti Michelin e Mazzaro, ai contatti con svariate primarie imprese per ottenere offerte per l'affidamento dei lavori, alla scelta di una di esse con correlativa pattuizione d'appalto ed infine all'inizio dei lavori, il tutto nell'arco di tempo che va dai primi mesi del 1990 all'ottobre dello stesso anno.

Non si trattò, evidentemente, di modesto impegno: il Consiglio dell'Ordine si riunì più volte alla settimana in via ordinaria e straordinaria anche nei mesi estivi, più e più volte Presidente ed alcuni consiglieri si recarono a Roma o ricevettero a Vicenza esponenti della Cassa, il foro tutto in formali assemblee autorizzò e ratificò l'operazione.

A momenti di grande entusiasmo ed ottimismo si alternarono mo-

menti difficili, specie quando si dovette superare l'insorgere di perplessità in alcuni degli amministratori della Cassa, poi comunque superate perché gli stessi seppero vedere in questo felice connubio Cassa/Ordine quel valore aggiunto morale e culturale che giustificò, al di là dei limpidi ed onesti valori commerciali dedotti, una intrapresa che costituiva un *unicum* per l'Ente stesso.

Liberato completamente l'immobile, trasferiti gli uffici di segreteria dell'Ordine (precariamente ma dignitosamente a Palazzo di Giustizia nei modesti spazi di cui l'Ordine dispone colà), iniziò la vera e propria avventura del restauro che si dipanò in pratica dalla fine del 1990 alla fine del 1993 con consegna alla Cassa del suo immobile perfettamente restaurato e dotato di ogni amministrativa concessione entro il termine biennale che ci si era prefissati, mentre per la proprietà rimasta all'Ordine i lavori vennero a conclusione un anno dopo.

Nell'aprile del 1994 Gianfranco Rigon poté presentare ufficialmente il restauro all'allora Ministro Guardasigilli professor avvocato Giovanni Conso nel corso di una cerimonia che vide presente anche il professor avvocato Ettore Gallo, già Presidente della Corte Costituzionale, oltre a numerosi colleghi, magistrati, autorità cittadine, amministratori della Cassa.

Non si sarebbe giunti a tanto senza un rinnovato, costante e diuturno impegno del Consiglio dell'Ordine anche nel triennio dei lavori, senza la preziosa, illuminata assistenza del professor Renato Cevese che dei lavori di restauro fu nume tutelare, e senza la capacità tecnica e culturale e l'abnegazione del direttore dei lavori architetto Bruno Michelin.

Le competenti sovrintendenze, pur avendo a volte provocato ritardi o, peggio, spese non preventivate, ci furono fin dall'inizio della progettazione non solo provvide di consigli ma anche, coinvolte nell'entusiasmo di tensione al raggiungimento di una meta che sembrava assai difficile da attingere, per riconoscimento della lealtà d'approccio da parte dell'Ordine e per l'accertato rigore operativo ed economico, prodighe di concreto aiuto per avocazione di alcuni lavori e per favorevole opinamento su finanziamenti da parte del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali.

Nel corso del triennio 1994-1997, sia pur gradualmente per quanto attiene al primo anno ma poi completamente il palazzo è stato restituito all'attività dell'Ordine e del Circolo Giuridico: al quotidiano impegno delle segreterie, a quello settimanale delle riunioni del Consiglio, si aggiunge l'uso del salone delle conferenze per le istituzionali assemblee, per le attività culturali delle associazioni forensi e soprattutto per l'attività del Circolo Giuridico che prestigiosamente è presieduto dall'avvocato Enrico Schiavo con giovanile ed inesauribile impegno, e che

ha organizzato importanti incontri e convegni e, negli ultimi due anni, anche cicli di conferenze per l'avviamento alle prove d'esame per i nostri giovani che intendono accedere all'Albo degli Avvocati. Nel medesimo triennio molti altri lavori di completamento si sono compiuti: da pochi mesi si sono tolti i ponteggi dal salone principale che vede ripristinato l'apparato pittorico della fascia sotto la soffittatura e dal salone detto «degli Imperatori» ove, a cura della Sovrintendenza, si è portato a termine tutto il restauro degli stucchi, delle statue e del monumentale camino; e da pochi giorni possiamo anche ammirare, negli smaglianti colori del post restauro, l'affresco del Pasqualotto nell'omonimo saloncino.

Quel desiderio della contessa Bianca Gualdo Priorato e dell'avvocato Gaetano Zilio Grandi, che auspicavano la nascita di un Circolo Giuridico «per l'utile fusione di persone a cui principalmente avrebbe dovuto incombere l'onere della ricostruzione degli italiani, condizione unica per ricostruire l'Italia», oggettivatosi già fin dal primo decennio dopo la morte del benefattore, ancor più intensamente oggi trova realizzazione nella costante e proficua presenza delle attività dell'Ordine, delle associazioni forensi, del Circolo Giuridico, così che il Palazzo, dopo la splendida riuscita del restauro, offre disponibilità e nel contempo trae prestigio dalla presenza delle varie espressioni della cultura forense, dalla vita che in esso si svolge diuturno, costante e riconoscente omaggio alla memoria di Bianca Gualdo Priorato e di Gaetano Zilio Grandi.